

Di “gialli” del Mediterraneo e di Ahmet Mithat

Giacomo E. Carretto

This article deals with the first mystery novel in the ottoman world, Ahmet Mithat Efendi's Esrar-ı Cinayat (1883), places this novel in the Mediterranean detective fiction, and speaks of the islamic birth of this kind of narration.

Le moderne letterature del mondo islamico nascono sotto l'influsso dell'Occidente. E l'Occidente, appare tanto sicuro nella sua superiorità, tanto al sicuro dietro le conoscenze tecniche, protetto dalla propria “invenzione dell'invenzione”¹, da non riconoscere all'Altro qualche preminenza, se si esclude, a volte, quella esoterica, grazie a qualche moda. Adesso, finite le certezze, occorrono altre difese e ognuna di queste ci appare troppo labile, insufficiente. Pure a volte, con sorpresa, ci appare qualche novità, qualche imprevedibile scoperta, e se non più spirituale-esoterica almeno artistico-letteraria.

Così da Oriente troviamo che, persino prima di Edouard Dujardin, il flusso di coscienza veniva usato da un autore turco, Recaizade Mahmud Ekrem, nel romanzo *Araba sevdası* (L'amore per la vettura) scritto nel 1886². E da Occidente ci meravigliamo se Gauguin vede un autore settecentesco, Sümbül-zade Vehbi (-1809), anticipare teorie post-impressioniste³.

Con *Müşahadat* (Osservazioni) di Ahmet Mithat Efendi, nel 1890 abbiamo un esempio di *mise en abyme*⁴, con le storie che si rincorrono come negli specchi e l'autore che diventa anch'egli attore del romanzo.⁵ Ora, sempre con Ahmet Mithat (1844-1912), possiamo aggiungere il primo romanzo poliziesco turco-ottomano, *Esrar-ı Cinayat* (L'enigma del delitto)⁶, le cui puntate apparvero nel 1883 su *Tercüman-ı Hakikat* (L'Interprete della Verità) e l'anno successivo vennero pubblicate riunite in un libro⁷. Ed è questo un giallo che ha anche una funzione morale, come i primi gialli italiani, perché l'autore lo riempie di digressioni, osservazioni, spiegazioni, derivanti dalla sua propensione alla didattica. Nel 1869 aveva seguito Midhat Pascià, destinato a guidare la provincia di Baghdad, e aveva scritto libri per le scuole⁸.

Lo stesso Ahmet Mithat Efendi, nello stesso anno e nello stesso giornale, aveva pubblicato la traduzione di un giallo di Emile Gaboriau, *Orsival Cinayeti* (*Le crime d'Orsival*, del 1866). Era stato preceduto dalla traduzione, nel 1881 e da parte di Ahmet Münif, di *Le tragédies de Paris* di Ponson du Terrail. In seguito venivano, in particolare, tradotti *Les Mystères de Paris* di Eugénie Sue, nel 1889, e nel 1902 il fondamentale

¹ Dal medioevo nel mondo occidentale troviamo «*the modern notion of invention as a total movement for innovation...*» Lynn White jr., *Medieval Religion and Technology*, Berkeley - Los Angeles . London, University of California Press, 1986, p. 81.

² Berna Moran, *Türk Romanına Eleştirel Bir Bakış. I, Ahmet Mithat'tan A. H. Tanpınar'a*, İstanbul, İletişim, 1991, pp. 64-65.

³ Giacomo E. Carretto, *Sintesi*, in «Annali di Ca' Foscari», XXXIX, 3, 2000 (Serie Orientale 31), pp. 55-56.

⁴ *Abyme* è la forma scelta da André Gide, il primo a utilizzare nella critica letteraria questa espressione propria dell'araldica: Lucien Dällenbach, *Le récit spéculaire. Essai sur la mise en abyme*, Paris, Editions du Seuil, 1977, p. 9 n. 1.

⁵ Berna Mora, cit., pp. 47-56. Per le impreviste novità della cultura turca si veda Giacomo E. Carretto, *Sintesi*, cit., pp. 57-60.

⁶ Ahmet Mithat, *Esrar-ı Cinayat*, a cura di Veli Uğur, İstanbul, Emre, 2005, 334 pp.

⁷ Il primo romanzo turco, originale ossia non tradotto, è di Şemseddin Sami, *Taaşuk-u Talat ve Fitnat*, apparso a puntate su *Hadika* fra il 1872 e il 1873.

⁸ Il titolo del suo libro di scuola, *Hace-i Evvel* (Il primo maestro), stampato in prima edizione a Baghdad nel 1869, divenne il soprannome di Ahmet Mithat, del quale un altro affettuoso soprannome era *Efendi Babamız*: Erol Üyepazarcı, *İlk Polisiye*, in <http://www.aksaraypmyo.edu.tr/index.php?do=static&page=ilk_polisiye>, nota 1, è questo l'articolo, ripreso sulla Rete in forma abbreviata, apparso su *Tarih ve Toplum* del dicembre 2000. (Tutte le connessioni alla Rete sono di fine settembre 2010). Sul giallo in turco si veda, sempre di Erol Üyepazarcı, *Korkmayınız Mr. Sherlock Holmes. Türkiyede Polisiye Romanın 125 Yıllık Oykusu*, İstanbul, Oglak, 2008, e A. Ömer Türkeş, *Korkmayınız Mr. Sherlock Holmes geldi*, in *Radikal*, 7 novembre 2008, <<http://www.radikal.com.tr>>. Si veda anche Habibe Gezer, *Türk Edebiyatında Polisiye Roman ve Ahmet Ümit'in Polisiye Roman Kurguları*, Yüksek Lisans Tezi alla Süleyman Demirel Üniversitesi, 2006, in <<http://tez.sdu.edu.tr/Tezler/TS00492.pdf>>. Üyepazarcı ritiene che il romanzo poliziesco sia un genere letterario allo stesso livello degli altri, e quindi che un giallo possa entrare nell'"alta" letteratura.

racconto di Poe sui delitti della Rue Morgue, ma nel 1903, per la situazione politica, le traduzioni di gialli non furono più possibili e ripresero solo con la Costituzione del 1908⁹.

L'odierna pubblicazione di *Esrar-ı Cinayat* non è, come avviene di solito, modernizzata, ma trascrive nel moderno alfabeto di Turchia il testo originale in caratteri arabi¹⁰. Questo impedisce quanto avvenuto con il romanzo di Rezaizade Ekrem, nel quale proprio le parti più innovative erano state del tutto tralasciate.

Carlo Ginzburg ha fatto notare la differenza fra le opere d'arte figurative e quelle letterarie¹¹. Se per le prime le copie sono considerate inferiori agli originali, in letteratura questo non avviene e la copia di un testo, in manoscritto o a stampa, mantiene lo stesso valore. Non è così nelle culture nelle quali la trasmissione avviene oralmente, quando l'intonazione è essenziale e il testo subisce modificazioni durante la recitazione, o quando la stessa calligrafia ha un valore artistico. E ci chiediamo se un lettore tradizionale, immerso nella cultura islamica nella quale le stesse lettere dell'alfabeto hanno una loro particolare sacralità, mentre parole e frasi coraniche costituiscono un tutto di forma e di senso, non trovasse qualcosa per noi irraggiungibile anche nel testo a stampa in caratteri arabi. Forse qualcosa di simile poteva avvenire nella nostra cultura occidentale, nella lettura di un testo miniato e scritto dalla mano di un artista¹². Un mondo, una sensibilità che forse oramai è per noi un «libro chiuso con sette sigilli», come diceva Alessio Bombaci per la letteratura ottomana (riprendendo e ampliando il giudizio di E. J. W. Gibb), ma anche queste parole sono oramai datate. D'altra parte il testo di *Esrar-ı Cinayat* è in una lingua ottomana colta, piena di vocaboli arabi e persiani, ma i dialoghi sono in una lingua molto vicina alla parlata d'Istanbul, quasi a darci l'impressione di una narrazione, potremmo dire, in italiano comune ma con i dialoghi in qualche dialetto.

Troviamo, in questo giallo ottomano, due figure d'investigatori dalle caratteristiche particolari. A dirigere l'inchiesta è uno dei *müstantik* (magistrato incaricato dell'inchiesta)¹³ di Beyoğlu, Osman Sabri Efendi, basso, gracile, la testa a pera, quasi una caricatura (sembra il prototipo di Hercule Poirot, anche perché ambedue sono poco più alti di 1,60 m)¹⁴, mentre il suo assistente, il *hafıye* Necmi, è un detective eunuco¹⁵, che proprio per questa sua caratteristica riesce a travestirsi da vecchia donna¹⁶. Quindi questi poliziotti turchi si inseriscono fra quei primi investigatori letterari dotati di qualche "stranezza", dalle caratteristiche, fisiche o psicologiche, che li rendono diversi: basta pensare ai nevrotici e fisicamente riconoscibilissimi investigatori antiborghesi che pure, proprio in ambiente borghese, fanno sopravvivere qualche forma di avventura.

⁹ Şehnaz Tahir-Gürçağlar, *Sherlock Holmes in the interculture. Pseudotranslation and anonymity in Turkish literature*, in *Beyond Descriptive Translation Studies. Investigations in homage to Gideon Toury*, a cura di Anthony Pym, Miriam Shlesinger, Daniel Simeoni, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins Translation Library, 2008, pp. 135-136. Il volume è parzialmente consultabile su *Google libri*. Tuttavia proprio Abdülhamid II era appassionato di romanzi polizieschi, e questi venivano tradotti per lui solo: si veda Musa Güner, che cita Erol Üyepazarıcı, *Korkmayınız Mr. Sherlock Holmes*, cit., in <<http://www.haberpan.com/polisiye-roman-okumadan-uyumayan-sultan-haberi/>>. Inoltre, sulla storia del romanzo poliziesco in Turchia: Zehra Çelenk, *Esrâr-ı Cinâyât'tan Çoksatanlığın Esrarlarına: Ülkemizde Yazarın ve Romanın Polisiye Macerası*, <<http://www.cinairoman.com/?p=1217>>.

¹⁰ Un ruolo importante nel giallo di Mithat Efendi è quello di alcune lettere che, a prima vista, non si capisce in quale lingua siano state scritte. In realtà sono lettere in turco-ottomano e in francese scritte al contrario, ma l'unico esempio che ci viene fornito, del testo "cifrato", è quello di un paio di righe in turco. Leggendole nei caratteri latini, si comprende subito il segreto, mentre nei caratteri arabi dell'originale la comprensione sarebbe stata più difficile.

¹¹ Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario* [1979], in *Miti emblemici spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 172, 174, e *L'intuizione della prova*, in «Il Sole 24 ore», 2 settembre 2007.

¹² Alessandro Bausani, *La scrittura araba e l'arte di Sami Burhan*, nel catalogo della mostra di Ferrara (Palazzo dei diamanti, 9-26 giugno 1977), riprodotta in *Sami Burhan*, a cura di Sandro Parmiggiani, Reggio Emilia, Sala Esposizioni Civici Musei (7-29 dicembre 1996); Angelo M, Piemontese, *Aspetti magici e valori funzionali della scrittura araba*, in «La ricerca folklorica», V, 1982, pp. 27-55; M. Sami Burhan, *Introduzione alla estetica della calligrafia araba*, in *Alfabetismo arabo. Estetica dell'alfabeto arabo. Calligrafia, pittura, scultura*, a cura di Sami Burhan e Marco Gianfranceschi, Massa, [1996], pp. 7-13.

¹³ Il curatore del romanzo spiega questo vocabolo con *sorgu hâkimi*, il *Redhouse* turco-inglese del 1890: «a police official whose duty is to interrogate prisoners», mentre il vocabolario turco-francese di R. Youssouf dello stesso anno: «a juge d'instruction d'un tribunal; fonctionnaire civil ou judiciaire chargé de procéder à une enquête».

¹⁴ Ahmet Mithat, cit., pp. 23-24. Per l'aspetto di Poirot, <<http://www.poirot.us/pprofile.php>>.

¹⁵ Necmi anticipa, così, un investigatore/eunuco dei nostri giorni, Yashim, creazione letteraria di Jason Goodwin.

¹⁶ Ahmet Mithat, cit., pp. 53-54.

Esrar-ı Cinayat si può dividere in due parti. Nella prima troviamo un triplice omicidio perpetrato su una minuscola isoletta, l'Öreke Taşı (Il Sasso della conocchia), anche se non è chiaro il motivo di questo nome, mentre più comprensibile è il nome alternativo, Kanlıkaya (Roccia sanguinosa). Infatti si tratta di uno scoglio pericoloso, causa di molti naufragi, vicino al Rumeli Feneri della costa europea, all'uscita dal Bosforo verso il Mar Nero, lungo 400, largo 250 metri, dalla forma quasi ovale e alto dai 5 ai 6 metri sul livello del mare. Le due isolette, Kanlıkaya e Yum Burnu, vicino all'Anadolu Feneri della costa asiatica, sono le classiche Simplegadi.

Tutto comincia quando i giornali pubblicano la notizia che sulla Öreke Taşı¹⁷ sono stati trovati i corpi di una ragazza di quindici o sedici anni, musulmana perché aveva le unghie tinte di alcanna, e di due uomini greci o maltesi¹⁸. Osman Sabri Efendi esaminando il luogo del delitto, malgrado le tracce fossero state in parte cancellate dai primi arrivati, riesce a ricostruire gli avvenimenti, come conoscesse in anticipo il “principio di scambio” di Edmond Locard (1877-1966), per cui qualunque azione, contatto del delinquente lascia una prova contro di lui.

Poi avviene un altro omicidio, del quale solo in un secondo tempo si scopriranno i rapporti con quelli precedenti. Infatti viene trovato impiccato, nella sua camera, Halil Suri, un arabo cristiano, che sembra si sia suicidato. Ma anche adesso Osman Sabri scopre trattarsi di un delitto, dopo un'attenta analisi del luogo. Vengono anche chiamati alcuni dottori, fra i quali c'è un medico italiano, che si dimostra estremamente acuto, scoprendo che l'Arabo è stato cloroformizzato e poi impiccato, ma esagera nell'anticipare Sherlock Holmes e nel voler sbalordire i presenti, affermando con sicurezza che l'assassino conosce il francese. Infatti un delitto simile era avvenuto a Milano e un giornale francese lo aveva riferito, apparentemente ispirando l'assassino; ma poi si viene a sapere che anche i giornali turchi avevano ripreso e pubblicato la notizia. Il dottore italiano però, si riprende subito, perché dimostra in modo ingegnoso come sia stato possibile appendere la corda per l'impiccagione al soffitto troppo alto, anche senza una scala¹⁹.

Si scopre che la ragazza uccisa era Peri, al servizio²⁰ di una ricca signora, Hediye Hanım implicata nei fatti, ma le cose si complicano, perché questa signora è amica del *mutasarrif* (governatore) di Beyoğlu, Mecmeddin Pascià, e questi cerca di bloccare le indagini per salvarla. Secondo Erol Üyepazarcı fino a questo punto Ahmet Mithat ha costruito un ottimo romanzo giallo a enigma, avviandolo alla soluzione tramite la ricerca e interpretazione delle tracce più labili. Ma poi, forse per l'eccessivo protrarsi delle puntate, si dev'essere stancato e ha cercato una scorciatoia, affidando la soluzione del problema alle confessioni, per lettera, dell'assassino Kalpazan Mustafa, chiamato anche Hezarfen Mustafa²¹. In questo modo il romanzo sarebbe fallito, mancando la necessaria suspense²².

Ma Ayşegül Utku Günaydın apprezza anche questa seconda parte per il suo valore sociale, perché mostra il potere e l'utilità della stampa e come Osman Sabri riesca, con l'aiuto di questa, a vincere gli intrighi del Pascià²³. Così per la prima volta nel mondo ottomano viene mostrata, in un romanzo, la collusione fra il potere e la ricca borghesia, accusando il malcostume dei pubblici amministratori²⁴.

Le lettere, nelle quali Mustafa narra la sua vita e lo svolgimento dei delitti, sono pubblicate dai giornali e, per la loro sincerità e perché sono scritte in modo avvincente, rendono l'assassino una specie di eroe per il

¹⁷ Secondo Ahmet Mithat lo scoglio era di forma ovale, lungo 400, largo 250 e alto 5-6 metri sul mare (p. 12).

¹⁸ La data è il martedì 17 di luglio del 1200 Eg. (p. 16), ma dovrebbe trattarsi del 1300 Eg. Mithat afferma che i fatti narrati nel suo giallo, con il comportamento illegale di personaggi importanti, appartengono a un tempo ormai passato, perché il Sultano ha effettuato efficienti riforme della giustizia.

¹⁹ Ahmet Mithat, pp. 93-96.

²⁰ L'autore usa il termine *cariye*, “schiava”.

²¹ *Kalpazan* e *Hezarfenzade* sono due soprannomi, il primo vuol dire “falsario”, il secondo “figlio del versatile”.

²² Erol Üyepazarcı, cit.

²³ Ayşegül Utku Günaydın, *Tanzimat Romanında Kamusal Alan Ve Serbest Zaman Etkinlikleri*, Master Tezi alla Bilkent Üniversitesi, 2007 <HTTP://www.thesis.bilkent.edu.tr/0003381.pdf>. Nella parte seconda, *Kamusal Alanlar*, al romanzo di Ahmet Miyhat è dedicato il quinto capitolo, *Esrar-ı Cinayât'ta Bir Kitle İletişim Aracı Olarak Gazetenin Kamusal İşlevi*, pp. 83-93.

²⁴ In Erol Üyepazarcı, cit.

pubblico, perché la stampa, «anche se oggi può portare un uomo fino ai cieli, domani può farlo scendere fino in fondo alla terra»²⁵.

Kalpazan Mustafa si era innamorato di Peri e Hediye Hanım gliela aveva promessa, ma poi aveva deciso di darla a Halil Suri. Come aveva compreso Osman Sabri Efendi, sulla Öreke Taşı vi erano diverse persone, e le lettere dell'assassino spiegano che si trattava di Peri e Halil Suri, unici a parlare turco, e di altre otto persone, delle quali una parlava arabo, le altre greco. Quando giunge, Kalpazan Mustafa uccide i due uomini, gli altri riescono a fuggire, ma Halil Suri a sua volta uccide Peri, perché se non può essere sua non deve essere di nessuno. Osman Sabri aveva compreso bene anche le modalità dell'omicidio di Halil Suri, si era ingannato solo sul modo in cui era entrato in casa l'assassino, il quale aveva preso l'impronta della serratura e fatto una chiave falsa²⁶.

Nelle lettere vi erano altre notizie, non pubblicate dai giornali, nelle quali si parlava dei rapporti fra il *mutassarrif* Mecmeddin Pascià e Hediye Hanım, implicati insieme a Halil Suri in affari illeciti. Osman Sabri riesce ad averne notizia e Mecmeddin Pascià è costretto a fuggire. Paul Fesch, in un libro dedicato all'ultimo periodo del sultano Abdülhamid, ricorda che, quando nel 1876 la prima Costituzione aveva affermato che la stampa è libera nei limiti della legge, il giornale satirico *Hayal* (Illusione), aveva pubblicato il disegno di un uomo legato solidamente, accompagnato dalla didascalia «libero nei limiti della legge», seguito da un articolo molto critico. Il Governo intentò un processo, ma poiché le critiche continuavano, il giornale venne soppresso e divenne pericoloso perfino averne una copia. La stampa non fu troppo intimidita e il *Tercüman-ı Hakikat* pubblicò un "roman feuilleton" nel quale accusava il governatore di Galata per la sua vita "honteuse et débauchée", tanto che lo costrinse a fuggire: è evidente che si trattava del romanzo di Ahmet Mithat²⁷.

Quanto all'assassino/eroe Kalpazan Mustafa, in un'ultima lettera annunciava il suo desiderio di tornare a Istanbul²⁸, perché non aveva paura di affrontare la verità, presentandosi alle redazioni dei giornali e alle autorità, e quest'ultima lettera lo faceva apparire ancora più eroico al pubblico dei lettori. Ma prima di poter tornare a Istanbul, mentre si trovava a Bucarest, imparò il bulgaro, fece diverse amicizie con abitanti del luogo e, per aiutarli, si arrampicò su un albero per cogliere noci fresche. Per un "infortunio" (*kaza*), ma meglio sarebbe dire "per la divina legge del taglione" (*kisas-ı Rabbani*) morì impiccato. Infatti cadde dall'albero e rimase bloccato nelle biforcazioni dei rami e, cercando di liberarsi, la testa rimase incastrata in una stretta biforcazione e morì, mentre gli amici dal basso non poterono aiutarlo, non trovando una scala adatta a salire sull'albero²⁹.

Spesso, alla fine del XIX secolo, troviamo delinquenti, reali o letterari, che assumono per il pubblico un aspetto affascinante. Gustave Macé fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo pubblicò alcuni volumi dedicati alla sua attività come capo del servizio della Sûreté. In uno di questi inserisce fra gli avventurieri di genio³⁰ un italiano che si diceva nobile, il conte, poi duca, Giovanni de Bustelli Foscolo, in realtà solo un Bustelli di Corneto (oggi Tarquinia): sarà fra gli autori della fantasmagorica truffa dalla quale André Gide prese lo spunto per il suo romanzo *Les caves du Vatican* (1914)³¹.

Questo avventuriero, viaggiando fra l'Europa e l'America centrale, ma agendo essenzialmente a Parigi, riusciva spesso ad evitare la prigione, perché mancavano strumenti d'identificazione e collegamenti efficienti fra le polizie e i tribunali delle nazioni interessate. Negli anni '70-'80 del XIX secolo avviene il mutamento, ed è il periodo in cui si sviluppa e si afferma la letteratura gialla, il cui prototipo è il romanzo ad enigma, nato

²⁵ Ahmet Mithat, cit., p. 113.

²⁶ In sei, lunghe lettere Kalpazan Mustafa racconta la sua vita e lo svolgimento dei delitti: pp. 176-187; 189-202; 206-220; 225-240; 241-254; 258-264. Nella quinta viene raccontato il delitto dell'isoletta, nella sesta l'omicidio di Halil Suri.

²⁷ Veli Uğur, *Önsöz*, in Ahmet Mithat, cit., pp. 6-7; Paul Fesch, *Constantinople aux derniers jours d'Abdul-Hamid*, 1907, su *Google libri* si può leggere, in parte, la ristampa: New York, Lenox Hill, 1971, p. 38.

²⁸ Ahmet Mithat, cit., 316-321.

²⁹ *ivi*, pp. 327-329.

³⁰ Gustave Macé, *La Police parisienne : Aventuriers de génie*, Paris, 1902, consultabile sul sito della Biblioteca nazionale francese <<http://gallica.bnf.fr/>>.

³¹ Giacomo E. Carretto, *Un avventuriero cornetano: storia d'inganni e misteri (parte prima)*, in «L'extra» (Tarquinia), IV, 10, novembre 2009, pp. 1, 7; (*parte seconda*), IV, 11, dicembre 2009, p. 7; (*terza e ultima parte*), V, 1, gennaio 2010, p. 7. Consultabili in Rete nell'Archivio del mensile *L'extra* <<http://www.lextra.info/public/web/>>.

con C. Auguste Dupin di Edgar A. Poe, che proprio a Parigi ambienta *The Murders in the Rue Morgue*, fondando il giallo moderno.

La Parigi del secondo impero è una città cosmopolita, la capitale del mondo, ma nel periodo 1880-1900 il clima cambia, lo straniero anche per gli scrittori più noti diviene solo uno sfruttatore: «*le rastaquouère, ou rasta, personnage qui passe aussitôt à l'état de stéréotype, et que le Grand Dictionnaire universel du XIX^e siècle définit comme un individu de race exotique menant grand train, jouant gros jeu, et dont on ne connaît pas les moyens d'existence. Le rasta est en quelque sorte une version tardive et maléfique du fascinant nabab aux origines inconnues, à la fortune inépuisable et au pouvoir quasi illimité qu'était le comte de Monte-Cristo sous la Monarchie de Juillet*»³²: è questa l'esatta descrizione del nostro sedicente Bustelli Foscolo, personaggio tipico, anzi uno dei fondatori di questa *Paris-rasta*, che a fine secolo porta a una vera esplosione di xenofobia.

Durante la *semaine sanglante* della Comune di Parigi, nella notte fra il 23 e il 24 maggio 1871, gli archivi della Prefettura di Polizia e del Palazzo di Giustizia andarono distrutti in un incendio. Così nella Parigi centro del mondo affluisce tutta la “*bohème cosmopolite*” che s'introdusse nel mondo politico, finanziario, scientifico e letterario, i cui membri ne rimasero affascinati, poi vittime, non avendo neanche il coraggio di sporgere denuncia, per la vergogna d'essersi lasciati ingannare. Macé afferma di aver seguito, dal 1872 al 1884, la progressiva infiltrazione di avventurieri russi, tedeschi, inglesi, italiani, spagnoli, americani, che riescono a passare da un paese all'altro con una facilità sorprendente³³. Lo stesso Macé afferma di provare, verso gli stranieri, «*une certaine antipathie*», perché durante la sua carriera è da loro che gli sono giunti i fastidi più seri³⁴. Le parole con le quali Macé conclude il suo libro riecheggiano, stranamente, polemiche e contrasti dei nostri giorni, perché afferma di non voler “incriminare” tutti gli stranieri, ma questi, in Francia, sono troppi. I Francesi saranno sempre felici di accogliere la gente onesta, ma non devono aver paura di respingere quelli che portano le loro “tare e vizi” nella vita nazionale francese³⁵.

È in questo clima, proprio negli anni '80 del XIX secolo, che si sviluppa il romanzo giallo, anche quello italiano. Se la prima avventura di Sherlock Holmes è del 1887, il primo medico legale italiano è lo svizzero dottor Weiss, nel precocissimo *Il mio cadavere*³⁶ di Francesco Mastriani del 1852: è divertente che l'italiano Mastriani scelga uno svizzero come Weiss, per rappresentare uno dei primi medici legali che agiscono da investigatori, mentre l'ottomano Ahmet Mithat preferisce proprio un italiano.

Il primo investigatore italiano, ossia Domenico Arganti detto Lucertolo, si trova ne *L'assassinio del vicolo della luna* e ne *I ladri di cadaveri*, tutti e due del 1883, il cui autore, Giulio Piccini, firmava i suoi libri con lo pseudonimo Jarro³⁷. L'ottomano Osman Sabri Efendi è dello stesso anno e sempre nel 1883 Cletto Arrighi (Carlo Righetti) ci dà *La Mano Nera*³⁸, mentre *Il delitto della contessa*, di Carolina Invernizio, è del 1887 e *Il Cappello del prete* di Emilio De Marchi è del 1888³⁹. Sempre nel 1883, dunque, nasce anche il personaggio

³² Jean-Pierre Ricard, *Le Paris-rasta et le rejet du cosmopolitisme*, negli *Actes du III^e Congrès de la SERD*, pp. 2-3, consultabile sul sito della Société d'études romantiques et dix-neuviémistes, <http://etudes-romantiques.ish-lyon.cnrs.fr/cariboost_files/Ricard.pdf>.

³³ G. Macé, cit., pp. 25-27.

³⁴ *ivi*, p. 29.

³⁵ *ivi*, p. 316.

³⁶ Questo romanzo è uscito prima a puntate sul quotidiano napoletano *Roma*, l'anno dopo in volume presso l'editore Rossi di Genova, <http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Mastriani> ora è in Rete insieme al suo seguito, *Federico Lennois* <<http://www.archive.org/details/ilmiocadavere00mastuoft>>.

³⁷ Jarro, *I ladri di cadaveri*, a cura di Claudio Gallo, introduzione di Luca Covi, Reggio Emilia, Alberti editore, 2004, pp. 21-22, 35-42. il curatore definisce questo romanzo il primo giallo italiano, mentre questa definizione, secondo Massimo Siviero, spetta a *Il mio cadavere*, di Mastriani, <<http://www.massimo-siviero.com/>>.

³⁸ Si veda la Collana Microcromi, della Stop Multimedia, dedicata alle origini del giallo italiano che, da poco, sono state riscoperte, <<http://www.stopmultimedia.com/collana-microcromi.html>>.

³⁹ Massimo Siviero ha parlato di un'origine napoletana del giallo italiano: *Come scrivere un giallo napoletano*, Napoli, Graus editore, 2003. Si veda anche Salvatore Ferlita, *Storia siciliana del giallo e del noir*, catalogo “Noir in Festival 2004”, di Courmayeur, ora in Rete <http://www.vigata.org/bibliografia/giallonoir_sicilia_ferlita.htm>. Sono molte le sorprese che si possono avere studiando i rapporti fra l'Italia e il mondo turco-ottomano. Ad esempio non molti sanno che fra i garibaldini, nel 1860 a Messina poi sul Volturno, la camicia rossa «l'indossava un turco autentico, Kadir Bey, buon diavolo, grande amico di Turr [l'ungherese

creato da Ahmet Mithat, che s'inserisce naturalmente in quello che è stato definito "giallo Mediterraneo", elemento di quell'unità mediterranea della quale tanto si parla ma dalla difficile definizione⁴⁰.

L'Europa occidentale ha sue caratteristiche che si sono sempre più definite in rapporto agli "altri", in rapporto all'Asia, fin dalle guerre fra Greci e Persiani. Che poi questi "altri" abbiano preso, via via, aspetti diversi, incarnati da popoli sempre diversi, non muta il problema. All'inizio erano Persiani e Sciti a possedere quella diversità che favoriva la presa di coscienza della propria identità. Poi altri assumevano questo ruolo, fino a quando gli stessi Europei divenivano a loro volta "barbari" di fronte alla rivelazione di nuovi popoli che ci apparivano più saggi e sapienti di noi stessi⁴¹.

Dice Giuseppe Cossuto⁴², nel suo libro sui popoli delle steppe in Europa, che si potrebbe, per definire i confini della "Casa Europa", partire dal postulato di Federico Chabod, per il quale appartiene di diritto all'Europa «chiunque abbia fornito agli altri "europei" qualcosa di fondamentale per la costruzione della cultura comune. Ma sapranno i "padroni di casa" aprire la porta, non solo per far entrare gli invitati ma, soprattutto, per uscire dai preconcetti, e rendersi conto che le fondamenta della casa comune europea si trovano anche in Turchia, o meglio tra i "turchi"?»⁴³. E in definitiva sono proprio quei popoli delle steppe, a cominciare dagli Unni avvertiti come diversi anche per l'aspetto fisico, a dare una fondamentale sensazione di appartenere a un mondo unitario. Quindi nel Mediterraneo, dove specie oggi sembra importino tanto e solo le differenze, bisogna cercare nuovi parametri.

In un libro rivelatore di Tunç Özben⁴⁴ troviamo una serie impressionante di pregiudizi degli Italiani verso i Turchi, tanto da far dubitare, oggi, che sia possibile ricostituire questa unità che pure viene avvertita, come un sentirsi a casa per molti che viaggino nel Mediterraneo o lo studino. Sono molti gli indizi che ci permettono d'intuire una diversa situazione, in passato. Sono improvvisi squarci, luci improvvise che ci rivelano la realtà sussistente, celata dalla politica, dalle guerre, dagli interessi economici dei potenti.

Quando, durante la prigionia di Sultan Gem in Francia, Barak Reis passa dall'Italia per raggiungerlo, c'è persino un prete, un Giacomo o Giacobbe, ansioso di offrirsi al Sultano come servitore⁴⁵, e questo si ripeterà nel tempo. Fin dall'alto medioevo troviamo questi insospettabili incontri, al di là della costante inimicizia dimostrata dai cronisti ecclesiastici; così nell'871 in un porto africano l'amalfitano Florus riceve l'avvertimento, da parte del musulmano Ḥarrānī, di riferire al principe di Salerno Guaiferio che

Stefano Turr, generale poi governatore di Napoli], il quale almeno si sforzava di farsi capire in francese...», in Giulio Adamoli, *Da San Martino a Mentana. Ricordi di un volontario*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1911, capitolo IV, *Sul Voltorno*, <http://www.adamoli.org/giulio/da_san_martino_a_mentana.html>.

⁴⁰ Nel 1913-14 nell'Impero ottomano inizia la prima serie di racconti polizieschi, in turco-ottomano, ispirati a Sherlock Holmes: Ebüssüreyā Sami, *Osmanlının Sherlock Holmes'ü Amanvermez Avni'nin Serüvenleri*, testo riscritto nel moderno turco di Turchia da Erol Üyepazarıcı, volumi 1 e 2, Turkuvaz Kitap, 2006: Ayşe Altıntaş Balcı, *Türklerin Sherlock Holmes'ü Amanvermez Avni*, Ankara, Bilkent Üniversitesi – Türk Edebiyatı Bölümü (Yüksek Lisans derecesi), 2005, <<http://www.thesis.bilkent.edu.tr/0002971.pdf>>; inoltre si veda Meryem Algan, *Doğulu Sherlock Holmes*, nella sezione *Polisiye* di <<http://kitapzamani.zaman.com.tr/kitapzamani/menuDetail.action?sectionId=9>>. Qualche anno prima in Italia era uscita la prima serie di gialli italiani, sempre ispirati a Sherlock Holmes: Herbett Bennett, *Il rivale di Sherlock Holmes* (1907), Stop Multimedia, collana Microcromi già citata. L'autore italiano, che si firmava con lo pseudonimo Herbett Bennett e del quale non si conosce il vero nome, aveva creato un investigatore, Kutt-Hardy, che si voleva più razionale di quello di Conan Doyle.

⁴¹ Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Bari, Laterza, 1977, p. 63.

⁴² Giuseppe Cossuto, "Tracce turche" in *Europa medievale. I popoli delle steppe in Europa dalla comparsa degli Unni alla nascita della Turchia*, Roma, Aracne, 2009, pp. 253.

⁴³ *ivi*, p. 14.

⁴⁴ Rıza Tunç Özben, *Da "mamma! li Turchi" a "mamma!?! gli Italiani". Il Turco nella traduzione italiana di Midnight Express (Saggio con prospettiva traduttologica)*, Istanbul, Università Yeditepe – Dipartimento di Scienze dell'Interpretazione e Traduzione, 2006, pp. 724. L'autore di questo studio, "propedeutico" alla realizzazione di una tesi, così definisce lo scopo del suo lavoro: «... il contributo più significativo di questa ricerca consiste nell'attirare l'attenzione della comunità scientifica italiana traduttologica e imagologica su un problema: la manipolazione della realtà turca...», p. 498. Molto utili sono i "cenni metodologici" ai quali è dedicato il primo capitolo. Questo studio possiede anche la caratteristica di essere scritto in modo "divertente", pregio certo non molto comune nei lavori specialistici.

⁴⁵ S. Turan, *Barak Re'is, Şehzade Cem mes'eleleriyle ilgili olarak Savoye'ye gönderilmesi*, in «Belleten», XXVI, 1962, e in particolare V. L. Menage, *The mission of an ottoman secret agent in France in 1486*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 1965, un articolo nel quale la verità viene inseguita come in un libro giallo.

una flotta musulmana sta preparando un attacco: il musulmano ricambiava, così, un atto di gentilezza del principe⁴⁶.

Forse proprio nel mondo del giallo si è meglio cercato di definire questo mondo mediterraneo dalle comuni caratteristiche. Jean-Claude Izzo fa risalire la nascita del giallo alla tragedia greca, alla storia di Edipo, con uno straniero che giunge in città. Ma *Lo straniero*, di Camus, “romanzo contemporaneo fondatore del giallo mediterraneo”, è ispirato da *The Postman Always Rings Twice* (1934) di James Cain⁴⁷, quindi occorrerà ricercare anche qualcosa d’altro. Sempre per Izzo “il giallo mediterraneo è l’accettazione fatalista del dramma che grava su di noi da quando l’uomo ha ucciso suo fratello su una delle rive di questo mare [...] Di fronte alle fratture che hanno costellato la storia del Mediterraneo, gli artisti hanno risposto instancabili con la passione per un mare che unifica. Parafrasando Camus potrei dire: l’ignoranza riconosciuta, il rifiuto del fanatismo, dei limiti del mondo e dell’uomo, il volto amato, e infine la bellezza”⁴⁸.

Bisogna, quindi, andare al di là dei modelli letterari, di quello inglese o di quello americano, al di là delle molteplici suddivisioni alle quali è soggetto il giallo, e ritrovare un modo d’intendere il mondo. Fernand Braudel ha parlato di un Grande Mediterraneo, il cui ambiente si estende oltre il limite settentrionale degli olivi e quello settentrionale delle palme. Così sono mediterranee Istanbul, la Kanlıkaya, al termine del Bosforo vicino al Mar Nero, e la Parigi di Maigret, con il quale Simenon ci dà una persona normale dalla biografia nota, uomo fallibile, senza certezze, che osserva, ragiona, nelle cui storie, poco violente, troviamo realismo e inserimento nell’ambiente, perché nel Mediterraneo il luogo è essenziale con le sue caratteristiche⁴⁹.

Pensiamo a un personaggio “mediterraneo”, come a noi appare Jean Gabin, famosa incarnazione di Maigret, che in un suo film, non dedicato al commissario parigino, *Quai des brumes* (1938) di Marcel Carné, malgrado la nebbia nordica di Le Havre ci dà proprio una figura mediterranea, realista e ancora con illusioni romantiche. Qualcosa di questa mediterraneità ci pare rimanga perfino nel miglior scrittore fra quelli influenzati da Simenon, lo svizzero-tedesco Friedrich Glauser con il suo sergente Studer. Tanto più, quindi, un autore ottomano può essere inserito in questo grande mondo mediterraneo, perfettamente in accordo con le origini, che come vedremo sembrano proprio islamiche, di quel “paradigma indiziario”, affermatosi fra negli anni ’70-’80 del XIX secolo, del quale parla Carlo Ginzburg⁵⁰. Un paradigma che appare anche in un famoso romanzo di Friedrich Dürrenmatt, *Das Versprechen* (La promessa) del 1958, nel quale per giungere alla verità si sceglie intuitivamente la via dell’irrazionale, anche se qui possiamo dire che la *serendipity* (si veda oltre) non funziona fino all’ultimo⁵¹.

Un paradigma che appare formato sulla semeiotica medica e che abbraccia le scienze umane basate sull’individuo, essenzialmente qualitative. Di formazione medica è Morelli, che trova negli scarti, nei dati marginali, nei tratti automatici, inconsci delle opere pittoriche, le spie, gli indizi per le attribuzioni, ed è questo un metodo che influirà profondamente su Freud e che arriva fino a Conan Doyle, alla sua creatura, Sherlock Holmes.

Nella prima metà del XIX secolo in Europa ebbero grande fortuna i romanzi di Fenimore Cooper, e l’indiano alla ricerca di tracce diveniva un modello per i nuovi investigatori borghesi, modello che possiamo portare indietro nel tempo: «... dietro questo paradigma indiziario o divinatorio s’intravede il gesto forse più antico della storia intellettuale del genere umano: quello del cacciatore accovacciato nel fango che scruta le tracce della preda»⁵².

⁴⁶ Giacomo. E. Carretto, *Falce di luna. Islam, Roma, Alto Lazio ed altre cose ancora*, Tarquinia, STAS/Regione Lazio, 2004, p. 108.

⁴⁷ Jean-Claude Izzo, *Aglio, menta e basilico*, Roma, Edizioni e/o, 2007, p. 38.

⁴⁸ *ivi*, p. 39.

⁴⁹ Gianni Ferracuti, *Il “giallo mediterraneo” come modello narrativo*, p. 6 <<http://www.ilboleroDIRAVEL.org>>.

⁵⁰ Carlo Ginzburg, *cit.*, pp. 158-209.

⁵¹ La trama è nata come soggetto per il film *Es geschah am hellichten Tag* (in Italia *Il mostro di Mägendorf*), di Ladislao Vajda, sempre del 1958, ma ha ispirato altri film e opere teatrali.

⁵² Carlo Ginzburg, *cit.*, p. 169.

I primi a narrare sono, così, i cacciatori con la loro opera di decifrazione delle tracce. Di recente è uscito un libro, con le memorie di un vecchio cacciatore in particolare dagli anni '30 ai '40 del XX secolo⁵³: scritte come erano state narrate la sera, al Bar dello Sport al ritorno della caccia, non sono in dialetto ma in un italiano locale, dimostrando anche in questo l'importanza per il narratore di quei fatti che devono essere capiti anche dai "forestieri", da chi giunge in paese come turista. Erano quelle le storie importanti, da ricordare e tramandare in una società legata ancora a un mondo tradizionale, nel quale l'inseguimento del cinghiale, il re fra gli animali della Maremma, nel ricordo dà un ordine alle proprie giornate. L'autore, oramai vecchio, durante le sue ultime cacciate degli anni '80, si accorge che tutto è mutato, non è più la ripetizione di un antico rito, lui stesso non è più compreso, come quando macchia il volto di un giovane cacciatore con il sangue della prima preda da questi abbattuta. Quando non riuscirà neppure ad alzare il fucile contro un cinghiale, questi "sorriderà", come in un addio all'antico rapporto cacciatore/preda interrotto per sempre.

Oramai nel mondo borghese delle città, a inseguire una traccia c'è solo l'investigatore: la principale linea genealogica, nello svolgimento letterario di quel paradigma indiziario, inizia con una novella di Sercambi⁵⁴, poi nel *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*, del 1557, opera di Cristoforo Armeno e altri dotti veneziani, nel quale il re Giafer di Serendippo manda i figli per il mondo affinché imparino dai diversi costumi delle nazioni.

I tre giovani giungono nelle terre dell'imperatore Behramo, dove incontrano un cammelliere che ha perso un cammello che fingono di aver visto. Ma lo descrivono tanto esattamente che il cammelliere li denuncia all'imperatore come ladri, ma poi, quando ritrova l'animale, si pente, li fa liberare. Allora i tre giovani spiegano il ragionamento che li ha portati a quella esatta descrizione: avevano compreso che il cammello era cieco da un occhio perché lungo la strada l'erba era mangiata da una sola parte; che gli mancava un dente da come era stata masticata l'erba rimasta in terra; che era zoppo dalle tracce di una zampa trascinata; che era carico da una parte di burro e dall'altra di miele perché sulla strada da una parte c'erano formiche che amano il burro e dall'altra mosche che amano il miele; infine avevano capito che portava anche una donna incinta, perché dove il cammello si era inginocchiato c'erano piccole impronte, che potevano essere di donna o di fanciullo, ma vicino ad esse quella persona aveva orinato; uno dei fratelli, odorando l'orina e venendo subito "assalito dalla concupiscenza carnale", aveva compreso che si trattava di una donna, e che era incinta perché c'erano in terra le impronte delle mani con le quali si era aiutata ad alzarsi⁵⁵.

Da questo racconto deriva la versione francese che giunge a Zadig di Voltaire, a C. Auguste Dupin di Edgar A. Poe, a Monsieur Lecoq di Émile Gaboriau⁵⁶, e infine a Sherlock Holmes e ai tanti investigatori dei nostri giorni. Già con l'antica arte della *firāsa*⁵⁷, la fisiognomica arabo-islamica, troviamo «la capacità di passare in maniera immediata dal noto all'ignoto, sulla base di indizi»⁵⁸.

Possiamo ricordare che Henry Cauvain (1847-1899) nel 1871 (ossia sedici anni prima della prima avventura di Sherlock Holmes, *A Study in Scarlet*) pubblicò *Maximilien Heller*⁵⁹, storia di un detective che sembra proprio il modello per il più famoso Sherlock Holmes, visto che ne possiede tutte le straordinarie doti e le stranezze caratteriali, accompagnato perfino dall'amico dottore che ne narra le avventure: in qualche modo, anche in questo caso, riusciamo a inserire un altro medico nell'albero genealogico. Da parte nostra potremmo ipotizzare che sempre Conan Doyle abbia trovato ancora un altro modello in una nota alle *Mille e una notte*, nella più

⁵³ *Il cinghiale che ride. Le cacciate di Isauro Pontani*, a cura di Angelo Pontani, Tarquinia, STAS, 2008.

⁵⁴ *Di Alvisir della Tana di Levante, ricco, con tre figliuoli*, in Giovanni Sercambi, *Novelle*, a cura di Giovanni Sinicropi, I vol., Bari, Laterza, 1972, consultabile sul sito web <<http://www.liberliber.it/biblioteca/s/sercambi/index.htm>>

⁵⁵ *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo per opera di M. Cristoforo Armeno dalla persiana nella italiana lingua trasportato*, a cura di Heinrich Gassner, introduzione di Hermann Varnhagen, Erlangen, 1891, pp. 5-22, consultabile su <<http://www.archive.org/details/texts>>.

⁵⁶ Suoi romanzi si possono leggere sulla Rete <<http://www.ebooksgratuits.com/>>.

⁵⁷ T. Fard, *firāsa*, in EI² (ed. francese), vol. II, pp. 937-939.

⁵⁸ Carlo Ginzburg, op. cit., p. 193.

⁵⁹ Il romanzo si può leggere sulla Rete <<http://www.ebooksgratuits.com/>>. In italiano conosco solo una vecchia traduzione: Enrico Cauvain, *Massimiliano Heller*, Milano, Pro Familia, 1920 («Per Tutti. Nuova serie di Romanzi dei migliori autori italiani e stranieri», 23).

famosa fra le traduzioni di questo testo, quella di Richard Burton⁶⁰, che ricorda sempre la fisiognomica, e pone come esempio massimo di questa disciplina Iyās ibn Mu‘āwiya ibn Qurra al-Muzanī (-739), *qādī* di Basra nel 718, che sapeva interpretare gli indizi più labili e imprecisi⁶¹.

È Mario Casari ad aver ripreso e sviluppato il tema delle radici islamiche del romanzo “giallo”, con la novella dei tre principi di Serendippo (Sarandib, antico nome persiano dell’attuale Sri Lanka) il cui soggetto giunge fino a *Hasht Behesht* di Amīr-e Khosrow di Delhi (-1325) *Haft Peykar* di Nezāmī di Gangia (-1208 c.) e *Haft Manzar* di Hātefī (-1521). E sempre su quel nome italianizzato è stato costruito il vocabolo *serendipity*⁶², la *accidental sagacity*⁶³ che sta tornando, in questa versione anglosassone, nel nostro paese. Casari, inoltre, arricchisce il suo articolo con l’osservazione, destinata ad un successivo approfondimento, sullo stretto rapporto fra racconto e terapia, con la «letteratura poliziesca» che assume un «ruolo privilegiato [...] nella storia evolutiva della narrativa»⁶⁴.

Casari si è chiesto perché nel mondo islamico non si sia sviluppato il romanzo giallo, visto che proprio in quell’ambito culturale ne ritroviamo i precursori, ed è questione connessa con la formazione di una «classe borghese, lo sviluppo dell’idea d’individuo contrapposto a quella di comunità, con la costruzione di una nuova fiducia razionalista di stampo positivista che il mondo arabo aveva conosciuto molti secoli addietro, ma poi progressivamente smantellato per molte ragioni»⁶⁵.

Nel mondo orientale troviamo altre anticipazioni di tecniche, idee poi sviluppate in Occidente, ed è difficile stabilire la causa essenziale. Arnold Toynbee ha ricordato che, in una lettera al re Giorgio III d’Inghilterra, l’imperatore cinese Ch’ien Lung aveva rifiutato di accettare un ambasciatore, perché anche se questi fosse stato capace di acquisire i rudimenti della civiltà cinese, sarebbe stato impossibile trapiantarli in Inghilterra: «Governando l’ampio mondo, non ho che uno scopo in vista, e cioè mantenere un perfetto governo e adempiere i doveri dello Stato... Non attribuisco nessun valore a oggetti strani e ingegnosi e non saprei che fare di manufatti del vostro paese...»⁶⁶. Quando nel XIX secolo lo Stato ottomano fallì, il motivo di fondo era lo stesso, perché, al di là di ogni umana imperfezione, il Sultano, che si considerava Califfo del mondo islamico, avvertiva il compito di tenere in equilibrio il mondo, anche se, certo più dell’imperatore cinese, disposto a comprare dall’Occidente quanto servisse ai suoi sudditi, senza preoccuparsi troppo di occidentali leggi economiche.

Nelle sue varie manifestazioni la storia dei tre principi subisce trasformazioni, di personaggi e di vicende, pur restandone costante il significato. Ricordiamo che nel *Novellino*, scritto alla fine del XIII secolo, la terza novella parla *D’un savio greco, ch’uno re teneva in pregione, come giudicò d’uno destriere*, in cui il greco prigioniero, nell’interpretare gli indizi, ha la stessa acutezza dei tre figli del re di Serendippo. E nella stessa raccolta, nella decima novella dal titolo *Qui conta d’una bella sentenza che diè lo Schiavo di Bari tra uno borghese ed uno pellegrino*⁶⁷, troviamo ancora il rapporto con l’Islam italiano tramite un tema se non indiziario certo giudiziario. Infatti ancora un prigioniero, lo Schiavo/giudice, sembra proprio Sawdān⁶⁸,

⁶⁰ Si veda la nota 149 alla *Three Hundred and Sixty-sixth Night*, in *Supplemental Nights*, vol. 4, a cura di Richard F. Burton, consultabile sul *Project Gutenberg*, <www.gutenberg.org/>.

⁶¹ Si veda, di Charles Pellat, la voce dedicata ad Iyās in *EP*.

⁶² Mario Casari, *Serendippo andata e ritorno: percorsi indiziari*, in «Linguae &», 2, 2007, consultabile anche sulla Rete <<http://www.ledonline.it/linguae/allegati/linguae0702Casari.pdf>>

⁶³ Robert K. Merton e Elinor G. Barber, *Viaggi e avventure della Serendipity*, Bologna, Il Mulino, 2002, e *The Travels and Adventures of Serendipity*, Princeton University Press, 2004, alcune pagine del quale si possono leggere su *Google Libri*. Su questo argomento è stato girato anche un film del 2001: *Serendipity - Quando l’amore è magia*, diretto da Peter Chelsom.

⁶⁴ Mario Casari, cit., pp. 125-134.

⁶⁵ *ivi*, pp. 132-133.

⁶⁶ Arnold J. Toynbee, *A Study of History, Introduction. The Genesis of Civilizations, Part One*, London- New York- Toronto, Oxford University Press, 1962 (prima edizione 1935), pp. 160-161.

⁶⁷ *Novellino* in <<http://www.liberliber.it/biblioteca/n/novellino/index.htm>> pp. 7-9, 14-15. Alessandro D’Ancona, *Del Novellino e delle sue fonti*, in *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880, pp. 233 n. 2, 300-202, 305-306, consultabile in <<http://www.archive.org/details/texts>>.

⁶⁸ Francesco Gabrieli, *Storia, cultura e civiltà degli Arobi in Italia*, in *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, a cura di Francesco Gabrieli e Umberto Scerrato, Milano, Scheiwiller, 1979, p. 126. Ricordiamo che Schiavo di Bari è il nome dato a un poeta/giullare del XIII secolo, <http://www.classicitaliani.it/ducento/schiavo_bari.pdf>.

Satan per i cristiani, il berbero terzo emiro di Bari che, prigioniero a Benevento, era divenuto il saggio e sapiente consigliere di Adelchi, e forse anche il prigioniero greco della precedente novella deriva da questo stesso prototipo.

Certo dobbiamo ammettere che le intuizioni dei Dupin, degli Sherlock e dei loro seguaci ci appaiono più elaborate, credibili, anche più divertenti, ma non abbiamo calcolato un altro aspetto di questo metodo investigativo. Nella *firāsa* vi è un aspetto irrazionale, in cui l'intuizione assume un carattere «*quasi prophétique. Ce sens est propre à la littérature religieuse et mystique*»⁶⁹. Allora quegli indizi, che ci appaiono troppo vaghi o ingenui, capaci di rimandare, senza certezze, a molteplici soluzioni, costituirebbero solo una base materiale per raggiungere l'illuminazione. La stessa accusa, di trovare indizi che possono rimandare ad altre soluzioni, è stata rivolta a Sherlock Holmes, ma anche in lui doveva sopravvivere quell'aspetto che va al di là di ogni razionalità. Il travestimento in investigatore borghese dell'antico cacciatore o dell'Indiano dei Grandi Laghi, non è pienamente sufficiente per celarne le origini, perché rimane sempre, in ogni moderno detective letterario, qualche stranezza e, in ogni inchiesta cittadina, qualcosa che ci riporta ai riti estatici di uno sciamano.

Ginzburg ha notato che è il senso della vista ad essere privilegiato, nello svolgimento delle moderne indagini letterarie, ma nei testi più antichi anche gli altri sensi vengono utilizzati. L'olfatto, con l'odore dell'orina nella storia dei tre principi di Serendippo, oppure, nel *Novellino*, il tatto, con il prigioniero greco che stringe nel pugno, poi se la pone vicino all'orecchio, la pietra più preziosa del re, scoprendo che dentro «ha un vermine» che rende calda la pietra, e infine l'udito quando Iyās ibn Mu'āwiya capisce che un cane si trova legato presso un pozzo, perché sente l'eco dei latrati.

Se nel nostro mondo mediterraneo fossimo realmente attenti ad ogni eco, interessati a ogni indizio, troveremmo che le somiglianze oggi volutamente celate, sono maggiori delle differenze. Se si seguirà a cercare, con il desiderio di trovare, indizi rivelatori, sorprese e somiglianze non potranno che moltiplicarsi.

GIACOMO E. CARRETTO, scrittore-islamista, ha pubblicato molti libri e articoli apparsi su riviste specializzate italiane e straniere. Particolarmente interessato al mondo turco-ottomano, si è occupato anche dei rapporti Oriente-Occidente in area mediterranea. www.carretto.net

⁶⁹ T. Fard, *firāsa*, cit.